

Comune di Modena
**MUSEO CIVICO
ARCHEOLOGICO
ETNOLOGICO**



GLI ETRUSCHI

E IL MISTERO DELLE URNE PARLANTI

1. L'IMMAGINE DEGLI ETRUSCHI

La parola “**mistero**” associata a questa proposta didattica da una parte allude all’immaginario che da tempi immemorabili circonda gli Etruschi, ma nello stesso tempo circoscrive all’ambito del mistero soltanto la modalità di presentazione del percorso.

Attraverso un’animazione, che catturerà i bambini in una dimensione ludica ed evocativa, sono gli Etruschi stessi a parlare dalle urne che ospitarono le loro spoglie non per svelare segreti e misteri ma per confermare in tutto e per tutto quello che gli archeologi già conoscono grazie a quel lavoro di ricerca che sempre deve essere alla base di ogni ricostruzione storica.

Ma perché ha avuto origine e si è sviluppata in modo incontrollabile la credenza in un mistero etrusco?

Innanzitutto è innegabile il fascino che può esercitare una civiltà che ha lasciato un gran numero di testimonianze e che ha avuto un ruolo fondamentale nella storia antica, tuttavia vi sono aspetti peculiari e singolari della civiltà etrusca che ne hanno esaltato il fascino e dilatato la popolarità, come le problematiche attorno alle **origini** e alla **lingua**.

A fronte della scarsa conoscenza della lingua e delle pochissime informazioni indirette derivanti dalle fonti greche e latine, il mondo etrusco ci ha restituito una **documentazione archeologica** veramente straordinaria.

Ed è proprio a partire dai materiali archeologici che il percorso didattico realizzato dal Museo, attraverso oggetti parlanti e oggetti muti, ma comunque eloquenti, racconta la storia degli Etruschi nel territorio modenese.

La celebre Chimera di Arezzo (inizi IV secolo a.C.). La nascita del mito etrusco ha una data, il 15 novembre 1553. Quel giorno ad Arezzo venne inaspettatamente alla luce una grande statua bronzea pressochè integra, raffigurante uno dei più spaventosi mostri del mito antico, la Chimera (ibrido di un leone, una capra e un serpente). L’opera surclassava ogni altra “antichità” fino a quel momento trovata entro i confini dell’antica Etruria e da allora divenne una vera e propria icona del mondo e della civiltà etrusca.



Servizio da colazione all’“etrusca” della manifattura reale di Napoli, fine del XVIII secolo. Sin dal Settecento il mondo remoto e misterioso degli Etruschi ha esercitato un’attrattiva fortissima non solo sugli eruditi. L’“etruscheria” si era allargata infatti oltre i confini dei dotti per esprimersi anche in campo artigianale e artistico. Ne sono una dimostrazione le numerose porcellane con scene tratte da ceramiche ritenute etrusche e riservate agli ambienti delle corti europee.

Progetto e coordinamento
Cristiana Zanasi

Direzione Musei Civici
Francesca Piccinini

Organizzazione
Alessia Pelillo, Maria Elena Righi, Cristiana Zanasi

Testi del quaderno
Cristiana Zanasi

Testi del percorso
Alessia Pelillo e Cristiana Zanasi

Voci narranti
Daniela Reggianini e Alessandro Rivola

Fotografie
Paolo Terzi

Illustrazioni
Riccardo Merlo

Allestimento
Fabio Lambertini e Angelo Santimone

Operatori didattici
Francesca Crotti, Valentina Gazzi, Laura Parisini, Rossella Rinaldi, Diana Vezzelli

Progetto grafico
Alice Padovani – Ufficio grafica del Comune di Modena

Stampa
Stamperia comunale – novembre 2016

Sponsor tecnico
 santimonecomunicazione
 WWW.SANTIMONESRL.COM

In copertina
Cinerari villanoviani dal Modenese. VIII - VII secolo a.C.

IL PROBLEMA DELLE ORIGINI E LA QUESTIONE DELLA LINGUA

alpha	[a]	Α	[a]	Α
beta	[b]	Β		
gamma	[g]	Γ	[k]	Ϟ
delta	[d]	Δ		
epsilon	[e]	Ε	[e]	Ϛ
digamma	[w]	Ϝ	[w]	Ϛ
zeta	[z]	Ζ	[z]	Ϟ
heta	[h]	Η	[h]	Ϟ
theta	[θ]	Θ	[t]	Ϟ Ϟ
iota	[i]	Ι	[i]	Ι
kappa	[k]	Κ	[k]	Ϟ
lambda	[l]	Λ	[l]	Λ
my	[m]	Μ	[m]	Ϟ
ny	[n]	Ν	[n]	Ϟ
xi	[cs]	Ξ		
omicron	[o]	Ο		
pi	[p]	Π	[p]	Π
san	[s]	Σ	[s]	Ϟ
qoppa	[k ^w]	Ϙ	[k ^w]	Ϟ
rho	[r]	Ρ	[r]	Ϟ
sigma	[s]	Σ	[s]	Ϟ Ϟ
tau	[t]	Τ	[t]	Τ
ypsilon	[u]	Υ	[u]	Υ
phi	[p ^h]	Φ	[p ^h]	Ϟ
chi	[k ^h]	Χ	[k ^h]	Υ
	[cs]	Χ	[s]	Χ
			[f]	Ϟ Ϛ

La serie dell'alfabeto greco (a sinistra) e quella dell'alfabeto etrusco meridionale (a destra).

Per nessun altro popolo dell'antichità classica si è acceso un dibattito così vivace sulle **origini** come nel caso degli Etruschi. Le ragioni di questo interesse sono riconoscibili già nella percezione che gli antichi stessi, e in particolare i Greci, avevano di questo popolo, così ricco e civile pur gravitando in un'area periferica rispetto a quella che in età arcaica e classica era il centro del mondo civilizzato (tra il Vicino Oriente e il bacino dell'Egeo).

Questa innegabile "diversità" ha sollecitato l'attenzione anche della storiografia ottocentesca quando i processi di unificazione nazionale in atto in tutta l'Europa stimolavano l'interesse per le realtà etnico linguistiche antiche come elementi di identità delle nazioni che si andavano costituendo.

Per un lungo periodo gli studiosi si sono schierati su **tre tesi** legate alle origini degli Etruschi: la provenienza settentrionale, ormai destituita di ogni credibilità, quella orientale e l'**autoctonia**, che al momento attuale offre i maggiori elementi di credibilità.

Tuttavia è la stessa impostazione del problema ad essere metodologicamente sbagliata perché un fenomeno così multiforme come quello delle origini di una nazione non può essere ridotto a una realtà univoca.

Alla composizione di tale realtà storica hanno senza dubbio concorso, attraverso un lungo processo, diversi elementi politici, culturali, etnici e linguistici. Per ciascuno di tali elementi si può discutere di una provenienza, ma, per descrivere il fenomeno complessivo che essi hanno determinato, il termine più appropriato è quello di "**formazione**".

Ancora oggi molte persone di media cultura credono nella totale oscurità dei testi etruschi e ne aspettano la decifrazione.

Difficilmente si trova in altri campi degli studi storici e linguistici una così evidente e profonda separazione fra le opinioni correnti e il dato scientifico.

In realtà è un errore grossolano parlare di decifrazione poichè questa parola presuppone la lettura di segni sconosciuti e la conseguente necessità di una "chiave" interpretativa. La lingua etrusca invece è espressa in un ben leggibile alfabeto di origine greca e affine all'**alfabeto** latino.



Fibula d'oro decorata con il procedimento della granulazione usato anche per scrivere il testo: Io [sono] di Arath Velavesna ornamento. Manurke Tursikina dedicò. 630 a.C. circa, Chiusi.

Esclusa quindi la difficoltà della lettura dell'alfabeto etrusco resta in discussione la conoscenza della **lingua** e del significato delle parole.

L'acquisizione dell'etrusco è consistita e consiste in una graduale conquista attraverso pazienti ricerche che risultano particolarmente complesse per una serie di motivi:

- 1) la mancanza di una letteratura originale che sicuramente esisteva ma andò perduta con la cessazione dell'uso e della conoscenza della lingua in età romana;
- 2) la scarsità di strumenti diretti di traduzione delle parole e dei testi cioè di glossari o di testi in doppia lingua;
- 3) la natura stessa della lingua che non trova riscontri con gruppi linguistici noti e pertanto non può essere spiegata con confronti esterni;
- 4) la relativa povertà dei documenti scritti etruschi superstiti rappresentati quasi esclusivamente da iscrizioni di carattere sacrale o funerario.

La Tavola di Cortona (III-II secolo a.C.): trovata nel 1992 in sette frammenti contiene una fitta iscrizione etrusca che riguarda la compravendita di terreni.



Senza **testi letterari** gran parte degli aspetti del linguaggio attinenti alla vita sociale, familiare, affettiva, intellettuale sfugge alla nostra conoscenza.

Sarebbe come se si volesse oggi apprendere una lingua straniera ed ignota soltanto da qualche scritta o insegna visibile nelle strade, dalle lapidi dei cimiteri o da frammenti di vecchi libri religiosi.

Gli studiosi sono oggi in grado di capire il senso della stragrande maggioranza delle **iscrizioni etrusche**, con particolare riguardo ai testi più brevi che sono di gran lunga i più numerosi.

Restano comunque le difficoltà riguardanti la lingua come tale e cioè la grammatica e il significato di una parte del vocabolario.



Calamaio in bucchero con sequenza alfabetica intorno al piede ed esercizio di sillabazione sul corpo. Tomba principesca di Cerveteri. Metà VII a.C.

2. IL QUADRO GENERALE



La massima espansione degli Etruschi in Italia.

Quando si parla di **Etruschi** ci si riferisce tradizionalmente al popolo che visse nel corso del I millennio a. C. in quell'ampia regione affacciata sul mar Tirreno, estesa dal Tevere all'Appennino toscano-emiliano e chiamata dai Romani **Etruria**, tuttavia l'area di diffusione etrusca giunse a comprendere anche parte della pianura padana e della Campania.

Le origini del processo di formazione della civiltà etrusca si collocano nell'**età del ferro** il cui inizio è datato attorno al 950 a.C.

In questo momento la penisola italiana presenta una situazione storica assai complessa e variegata:

- 1) in Etruria cominciano a formarsi grandi centri dislocati nell'immediato entroterra tirrenico, da cui nell'arco di due secoli si svilupperanno le grandi città etrusche;
- 2) nell'Italia meridionale l'incipiente colonizzazione greca, a partire dalla metà dell'VIII secolo a.C., provoca profonde trasformazioni delle comunità locali;
- 3) in altre aree d'Italia, per esempio nel medio versante adriatico e in gran parte dell'Italia settentrionale, l'inizio dell'età del ferro non porterà a società di tipo urbano, ma piuttosto alla formazione di vaste comunità di villaggio che daranno luogo ad alcune delle principali popolazioni italiane.

Le prime manifestazioni culturali etrusche su una vasta area che comprende parte dell'Emilia e della Romagna, Toscana e alto Lazio rientrano nella definizione "**Villanoviano**", un termine coniato dagli studiosi in seguito ad importanti ritrovamenti avvenuti a Villanova di Castenaso, vicino a Bologna.

La breve sintesi della storia della civiltà etrusca che viene presentata di seguito prende in esame le principali vicende dell'**Etruria** e parallelamente quelle dell'**area padana**.

Cippi funerari in pietra arenaria con decorazioni incise e iscrizioni rinvenuti a Rubiera nel corso del fiume Secchia. Fine VII - inizi VI secolo a.C. Musei Civici di Reggio Emilia

L'ETRURIA

Il bronzo finale (XII-X secolo a.C.) è caratterizzato dalla presenza di numerosi villaggi distanti fra loro pochi chilometri e collocati in posizioni naturalmente difese a controllo del territorio.

Nel X secolo a.C. si assiste all'abbandono di queste sedi e al sorgere lungo la costa tirrenica di centri mediamente trenta volte più grandi dei precedenti, definiti dagli studiosi "protourbani" (con caratteristiche ormai prossime ad un'organizzazione di tipo urbano).

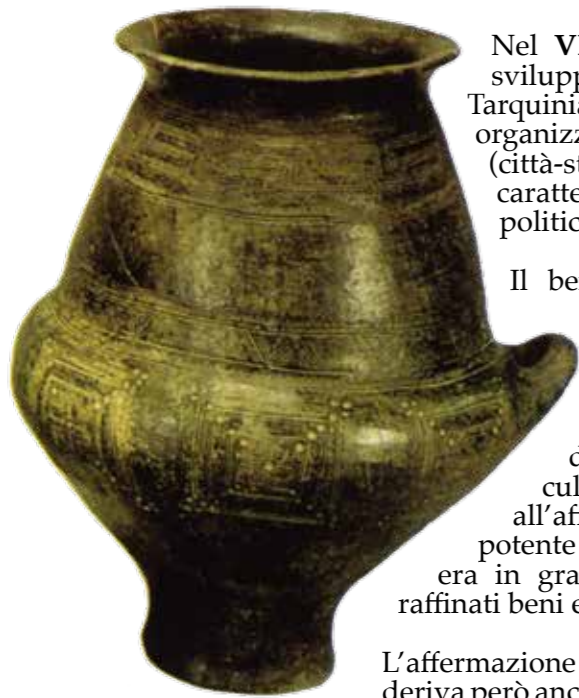
Nel corso dell'VIII secolo a.C. si aggiungono a questi insediamenti, ormai molto popolosi, numerosi centri minori collocati anche in aree periferiche come avamposti a controllo dei confini del territorio.

Nel VII secolo a.C. dai centri protourbani si sviluppano le ricche città etrusche come Vulci, Tarquinia, Cerveteri, Veio, Volsini (Orvieto), organizzate come entità autonome e indipendenti (città-stato) tuttavia unite in confederazioni di carattere religioso ed economico, ma anche politico in caso di guerra.

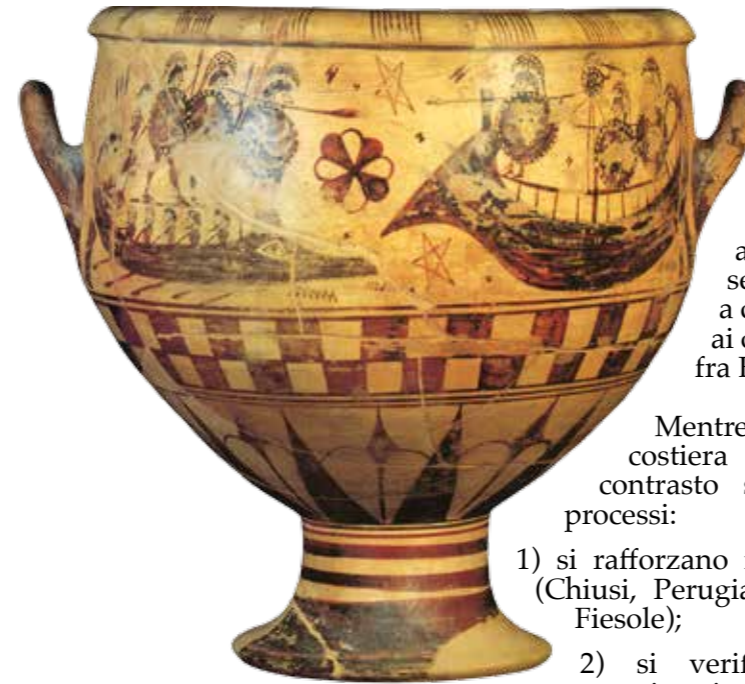
Il benessere era garantito soprattutto dalle risorse minerarie grazie alle quali gli Etruschi diventarono gli interlocutori privilegiati delle avanzate società dell'Egeo e dell'Asia Minore. Ciò contribuì in modo determinante alla crescita culturale dell'Etruria e all'affermazione di una potente aristocrazia che era in grado di procurarsi raffinati beni esotici.

L'affermazione degli Etruschi deriva però anche dal loro grado di potenza militare soprattutto marittima, tale da impedire che colonie greche fossero fondate nel territorio da loro direttamente controllato.

Grande fibula d'oro con decorazione ispirata a motivi orientali dalla tomba Regolini-Galassi di Cerveteri. VII secolo a.C.



Urna funeraria villanoviana da Tarquinia, necropoli di Poggio dell'Impiccato. Prima metà VIII secolo a.C.



Cratere con raffigurazione di uno scontro navale attribuito al vasaio greco Aristonothos, attivo probabilmente a Cerveteri intorno alla metà del VII secolo a.C.

La supremazia degli Etruschi sul Mar Tirreno perdura fino a tutto il VI secolo a.C. anche se la rivalità sulle rotte aumenta a causa della pressione dei Greci ai quali si contrappone l'alleanza fra Etruschi e Cartaginesi.

Mentre le potenti città dell'Etruria costiera sono impegnate in questo contrasto si assiste a tre importanti processi:

- 1) si rafforzano i centri dell'Etruria propria (Chiusi, Perugia, Cortona, Arezzo, Volterra, Fiesole);
- 2) si verifica un generale riassetto organizzativo dell'Etruria Padana, iniziato fin dalla fine del VII secolo;
- 3) cominciano ad esser sempre più frequentate le rotte dell'Adriatico che gravitavano sui centri di Adria e Spina.

Il progressivo incremento della conflittualità per il dominio del Mar Tirreno arriva alle estreme conseguenze all'inizio del V secolo a.C. quando gli Etruschi vengono sconfitti dai Greci a Cuma nel 474 a.C. Inizia così il loro declino, aggravato dalle continue pressioni di Celti, Umbri, Sanniti che rendevano instabili i confini settentrionali, orientali e meridionali dell'Etruria.

A partire dal IV secolo la crescente potenza di Roma causa la caduta, una dopo l'altra, delle grandi città etrusche. Dopo un lunghissimo periodo di guerre nel 396 a.C. cade Veio, il centro etrusco più vicino a Roma.

Nei decenni successivi la potenza romana in Etruria va ulteriormente espandendosi, fino a quando, nel 295 a.C., la battaglia del Sentino, che vede alleati Etruschi, Galli e Sanniti contro Roma, si risolve con una drammatica sconfitta per questa alleanza che sancisce la definitiva affermazione di Roma in Etruria.

La sottomissione e pacificazione di tutta l'Etruria si compie entro il III secolo a.C., tuttavia gli elementi della cultura etrusca non scompaiono ma vengono assimilati e rielaborati nella civiltà romana.

Elmo da parata in ferro, bronzo, oro e corallo di produzione celtica. Agris (Charente). IV secolo a.C.



L'AREA PADANA

La scomparsa delle Terramare, villaggi fortificati che si erano sviluppati nel Bronzo medio e recente (XVII-metà XII secolo a.C.) determina lo spopolamento della pianura padana.

Scarsissime e localizzabili solo in area montana sono le testimonianze riferibili al bronzo finale (XII-X secolo a.C.).



Urna funeraria villanoviana da Bologna, necropoli di San Vitale. VIII secolo a.C.

A partire dal IX secolo a.C. si registra una improvvisa e notevole concentrazione demografica nell'area della futura *Felsina* (Bologna), probabilmente in parte dovuto all'arrivo di genti dall'Etruria, ma è solo nella seconda metà dell'VIII secolo a.C. che il centro assume caratteristiche "protourbane".

Alla fine del VII ma soprattutto nel VI secolo a.C. si assiste ad una radicale trasformazione dell'assetto territoriale, politico ed economico nella valle del Po che si manifesta attraverso:

- 1) la fondazione di alcune nuove città come Spina, porto aperto ai traffici verso la Grecia, Marzabotto e Mantova, avamposti strategici rispettivamente verso sud, in direzione del territorio etrusco lungo la valle del Reno, e verso nord oltre il corso del Po;
- 2) una forte presenza di elementi etruschi che vanno ad interessare un'area più estesa rispetto alla precedente, comprendente anche parte dell'Emilia occidentale;
- 3) la diffusione capillare di centri minori, che probabilmente fanno capo a centri più importanti, con una spiccata vocazione agricola e un'organizzazione complessa del territorio circostante realizzata anche attraverso un vasto sistema di canali per l'irrigazione;
- 4) lo sviluppo di una fitta rete di scambi commerciali fra Etruria tirrenica, Grecia ed Europa transalpina.



Veduta dell'abitato di Marzabotto.

Questo processo coinvolge anche *Felsina*, che nel frattempo aveva ormai assunto quel carattere urbano che le consente di mantenere il ruolo di fulcro anche all'interno di questo nuovo sistema definito dagli studiosi "Etruria padana".

Nell'ampio territorio compreso in questa definizione, accanto alle manifestazioni tipicamente locali (come la ceramica cosiddetta etrusco-padana), ritrovamenti come i cippi di Rubiera possono testimoniare un più stretto legame con l'Etruria propria, in particolare quella interna. Uno di essi reca una lunga iscrizione nella quale è menzionato un magistrato, lo *zilath*, verosimilmente un personaggio investito di un alto incarico militare. Forse la sua presenza è da mettere in relazione al controllo del territorio sia dal punto di vista delle rotte commerciali sia come avamposto bellico rispetto alle pressioni delle popolazioni celtiche stanziato nell'Italia settentrionale.



Particolare di uno dei cippi di Rubiera. Disegno di Gianluca Pellacani. Archivio grafico Musei Civici di Reggio Emilia.

Agli inizi del IV secolo si data la massiccia calata di popolazioni galliche provenienti sia dall'Europa che dalla Transpadana, dove si erano attestate da lungo tempo. L'arrivo dei Galli Boi ha effetti dirompenti, almeno in una fase iniziale, su tutto il sistema creato dagli Etruschi nella pianura padana.

Dopo una prima fase di assestamento nel III secolo a.C. si registra un graduale processo di integrazione tra i nuovi arrivati e le tre esistenti comunità etrusche e successivamente con i primi gruppi di Romani che iniziarono ad affluire nella regione.

Stele funeraria etrusca: nel riquadro inferiore cavaliere etrusco in combattimento con fante gallo. Bologna. V secolo a.C.



Ceramica etrusco-padana dal sito di Baggiovara-Case Vandelli (Mo). V secolo a.C.

3. TESTIMONIANZE ARCHEOLOGICHE NEL MODENESE

VIII E VII SECOLO a.C.

Nel Modenese, a parte qualche eccezione, il popolamento comincia ad essere evidente a partire dall'**VIII secolo a.C.** Si tratta di gruppi apparentemente non numerosi probabilmente provenienti dalla vicina *Felsina* forse alla ricerca di nuovi territori da destinare all'agricoltura.

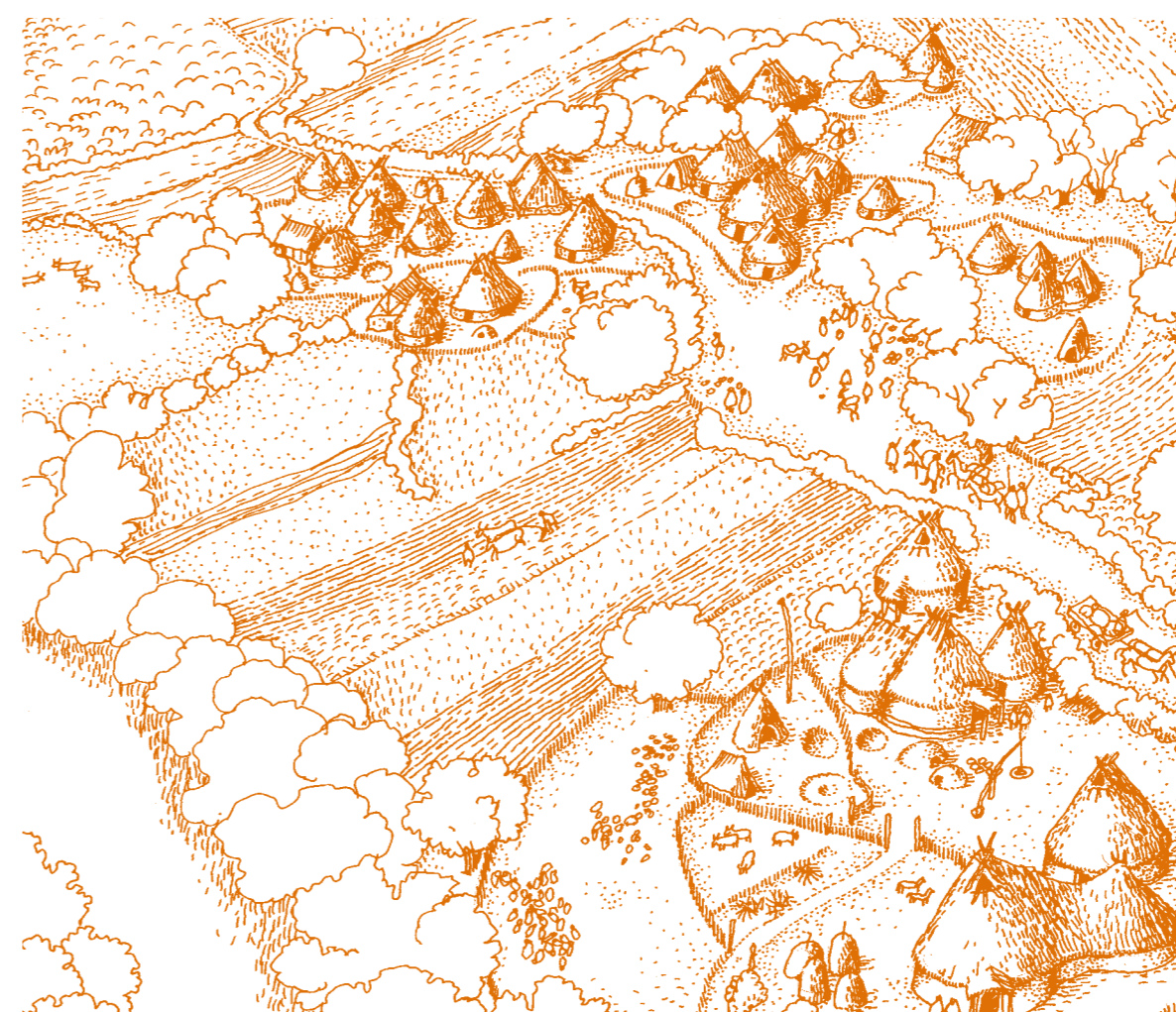
Le prime consistenti testimonianze archeologiche provengono quasi esclusivamente da **aree sepolcrali**, pertanto sono proprio queste ultime che, in mancanza di resti di abitati, ci danno un'idea dell'occupazione del territorio: costituite da un numero limitato di tombe, corrispondono presumibilmente a piccoli nuclei abitativi disposti a poca distanza l'uno dall'altro.

Le zone più densamente popolate sembrano essere quelle attorno a Savignano e Castelfranco.

Le **necropoli** ci forniscono dunque la maggior parte delle informazioni di cui disponiamo, anche perchè i dati che si ricavano dal loro studio non sono interpretabili esclusivamente in relazione al rituale funerario ma, come vedremo, sono in grado di far luce su molti aspetti della vita delle prime comunità etrusche.

In questo senso si può dire che le necropoli siano una sorta di fotografia delle società che le hanno prodotte.

Pagina a fianco: Urna cineraria e corredo femminile. Casinalbo. Inizi VII secolo a.C.



Paesaggio dell'età del ferro: dai ritrovamenti avvenuti nel territorio bolognese sappiamo che le capanne avevano una pianta generalmente circolare o ellittica. L'alzato era realizzato con materiale deperibile: legno, argilla, paglia e canne palustri.

IL RITUALE FUNERARIO

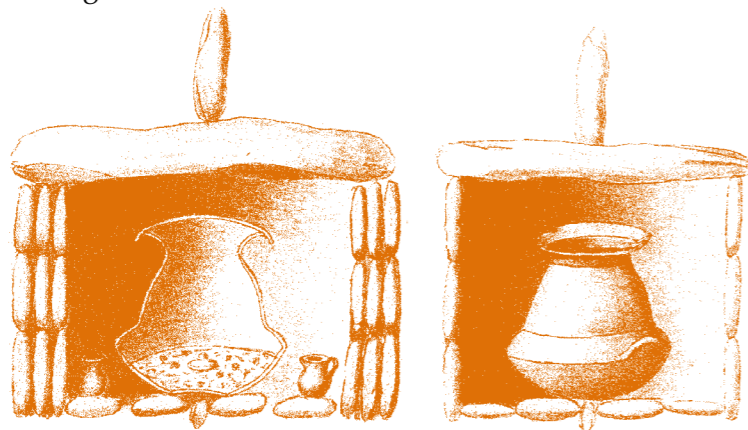
Nelle necropoli di questo periodo il rito funerario di gran lunga prevalente è l'**incinerazione**.

Dopo il rogo funebre le ceneri del defunto, accuratamente raccolte, venivano deposte entro un **vaso cinerario** solitamente di forma biconica, con due manici, coperto da una scodella rovesciata. Nella quasi totalità dei casi prima della sepoltura uno dei manici veniva spezzato, probabilmente a significare il passaggio dall'uso quotidiano ad una definitiva destinazione nel mondo dell'aldilà.

Questo rito porta progressivamente alla produzione di biconici con una sola ansa, evidentemente consacrati fin dall'origine alla funzione funeraria. L'urna cineraria veniva poi deposta in **pozzetti** in alcuni casi rivestiti da ciottoli e talvolta sormontati da un segnacolo funerario.



Cinerario con ansa spezzata e ciotola di copertura dalla necropoli di Savignano-Cà Bianca. VIII secolo a.C.



Disegno ottocentesco di una tomba a pozzetto scavata da Arsenio Crespellani a Savignano sul Panaro.

La tomba non è che l'ultimo atto di una cerimonia complessa, carica di significati simbolici per noi quasi completamente perduti.

Grande importanza doveva ad esempio rivestire la cerimonia dell'**ossilegio**, ossia la separazione dei resti del defunto dagli avanzi del rogo così da poterli disporre nell'ossuario.

Almeno in alcuni casi le ossa venivano avvolte in un tessuto prima dell'inserimento nel vaso, mentre gli avanzi del rogo nella maggior parte dei casi venivano gettati nella fossa.

Largamente attestato anche in Etruria è l'uso di "**vestire**" l'ossuario con stoffe e monili come se il vaso simboleggiasse in qualche modo il corpo del defunto.

Il rito è dimostrato dal rinvenimento a stretto contatto del vaso di fibule (spille) ed elementi decorativi delle vesti.

Un mutamento consistente all'interno del rituale funebre si nota con l'apparire, all'interno dei corredi, di chiare allusioni al **consumo di cibi e bevande**, attraverso la deposizione di vasellame e di resti di cibo che si fanno nel tempo via via più numerosi e articolati.



Ricostruzione grafica di un'ossuario "vestito" (da "Le ore e i giorni delle donne", a cura di P. Von Eles).

IL CORREDO

All'interno delle sepolture gli elementi di corredo, scarsi nel IX secolo ma più numerosi nell'VIII e nel VII, sono sempre presenti.

In una prima fase essi sono limitati ad oggetti di **abbigliamento e ornamento** personale, ma successivamente si arricchiscono anche di vasellame via via più abbondante.

I corredi permettono di identificare non solo il sesso ma anche il ruolo del defunto: in questo senso le sepolture sono in grado di fornire utili informazioni sul tessuto sociale delle comunità che rappresentano.

Va tuttavia tenuto presente che le tombe mostrano solo quei caratteri (vestiario, armamento, servizio da mensa) che la comunità riteneva opportuno mettere in rilievo nell'ambito del rituale funerario per indicare lo stato sociale dell'individuo deposto.



Rasoio (maschile). Savignano sul Panaro Cà Bianca. VIII secolo a.C.

Oggetti tipicamente **maschili** sono il rasoio e l'ascia. Fra quelli **femminili** compaiono oggetti di ornamento come pendagli e saltaleoni (spiralì in bronzo) e da toilette come pettini, ma anche oggetti con forte valore simbolico legati ad attività quotidiane esercitate dalle donne come la tessitura e la filatura (conocchie, fusaiole, rocchetti, aghi) o la preparazione dei cibi (spiedi).

Alcuni oggetti sono comuni, cioè presenti sia nei corredi maschili che in quelli femminili: spilloni, fibule e armille (bracciali) ma anche coltelli o elementi riferibili al possesso del cavallo.

L'oggetto più "trasversale" è sicuramente la **fibula** che non rappresenta tanto un fattore di distinzione sessuale quanto piuttosto un elemento funzionale per sostenere o decorare le vesti (mantelline, mantelli, tuniche) indifferentemente di individui maschili o femminili.



Saltaleone e pendaglio (femminili). Castelfranco e Savignano sul Panaro Mamdrina. VIII secolo a.C.



Fibula a sanguisuga (comune). Castelfranco Emilia. VIII secolo a.C.



Fibula con arco rivestito (femminile). Savignano sul Panaro Podere Fallona. VIII secolo a.C.

Naturalmente l'individuazione del sesso e dell'età del defunto è possibile anche attraverso le **analisi antropologiche** eseguite sui resti ossei combusti conservati all'interno dei cinerari.

Dai resti umani si possono anche ottenere informazioni relative allo stato di salute delle comunità o a specifiche patologie, mentre i dati sulla dieta alimentare si ricavano attraverso analisi chimiche mirate



Fibula a drago (maschile). Bazzano. VII secolo a.C.



Coltello (comune). Savignano sul Panaro - Doccia. VIII secolo a.C.

Alcuni degli oggetti esposti in Museo sono esemplari per evidenziare le connotazioni di rango ad essi associate.

OGGETTI LEGATI ALLA FILATURA E ALLA TESSITURA

Ma tu torna alla casa e pensa ai tuoi lavori, al telaio e alla conocchia e comanda alle serve di fare il loro lavoro; alla guerra penseranno gli uomini, tutti quelli che sono nati a Troia ed io soprattutto.

(Iliade, Ettore ad Andromaca 6, 490-493).

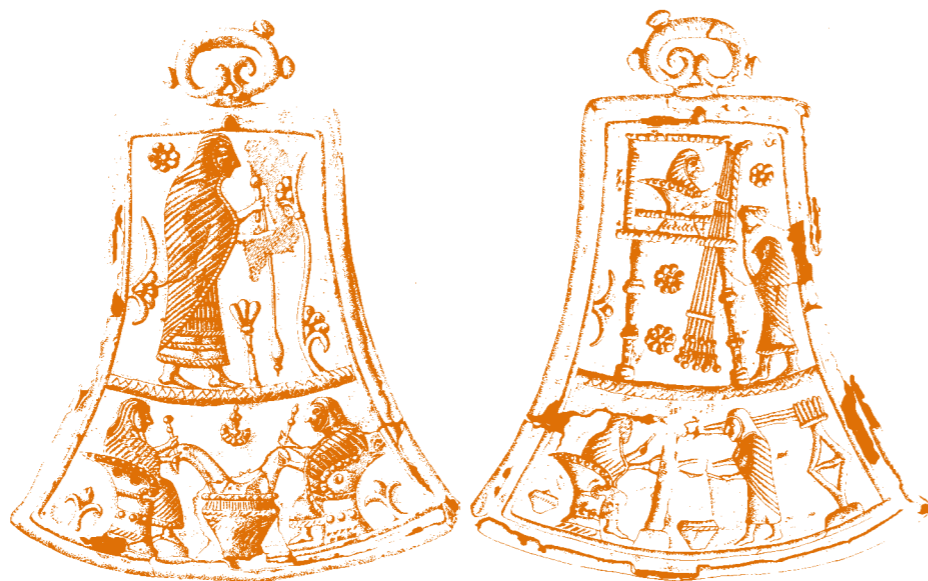
La donna in tutta l'antichità, quale che sia la sua posizione sociale, appare innanzitutto indicata come **filatrice**, tuttavia è stato proposto di vedere nelle deposizioni femminili una differenziazione intenzionale che rispecchia un diverso status all'interno della comunità: da un lato semplici filatrici accompagnate da fusaiole; dall'altro filatrici/tessitrici deposte con più fusaiole e rocchetti, raramente pesi da telaio, e forcilla per tessere di bronzo. Il telaio sembrerebbe dunque una prerogativa solo di alcuni personaggi femminili particolarmente eminenti: **le padrone di casa**.

Una precisa immagine di queste attività svolte dalle donne e dai diversi ruoli (signora e ancelle) rivestiti all'interno della casa è offerta dalle raffigurazioni sulle due facce del **tintinnabulo**, pendaglio sonoro di probabile significato religioso, rinvenuto a Bologna.

Una figura femminile che, sulla base del suo corredo, risponde alle caratteristiche della "padrona di casa" doveva essere la defunta proprietaria della sepoltura rinvenuta a **Casinalbo** nel 2005 (vedi pagina 12). La sua tomba, accompagnata dagli strumenti per filare e tessere, da numerosissime fibule e da un articolato servizio da banchetto, è uno degli esempi più rappresentativi, fra le tombe modenesi, delle ricche sepolture femminili fra VIII e VII secolo a.C.

Elementi di corredo da una tomba femminile rinvenuta a Savignano Cà Bianca (prima metà VII secolo a.C.): fra i 73 elementi che accompagnano la sepoltura sono presenti reperti in materiali preziosi come bronzo e ambra, oggetti di uso personale come il pettine e o legati alle attività di filatura e tessitura come fusaiole, rocchetti, una conocchia e un ago.

Tintinnabulo dalla tomba degli ori dell'Arsenale di Bologna (fine VII secolo a.C.). Da un lato è rappresentata la scena della filatura con raffigurazione di figure femminili intente ad avvolgere la lana grezza sulle conocchie e a filare con conocchia e fuso, dall'altro lato la scena della tessitura con la raffigurazione della preparazione dei fili dell'ordito da parte di due ancelle e di una donna intenta a tessere.



SPIEDI

Le lunghe aste di bronzo che si trovano in alcune tombe sono con tutta probabilità interpretabili come spiedi.

Questo strumento, con cui si arrostitavano le carni degli animali, riveste nell'antichità un alto valore simbolico.

A Bologna gli spiedi ricorrono, in associazione a piccoli alari, in tombe generalmente femminili. Si può dunque pensare che stessero ad indicare un legame fra la defunta, il cui alto rango era indicato dalla ricchezza del corredo e dalla complessa struttura tombale, ed il **focolare**, spazio privilegiato della sacralità domestica.



Spiedo in bronzo e fibula ad arco rivestito con elementi in ambra e in osso. Corredo di una tomba di Savignano sul Panaro - Cà Bianca. VII secolo a.C.

L'ASCIA

Pur essendo abbastanza rara, è l'arma meglio rappresentata nelle sepolture bolognesi e l'unica che compare in quelle modenesi. Può essere presente sia con esemplari funzionali (effettivamente utilizzati) che simbolici.

Oltre che come arma da guerra, poteva essere utilizzata anche nel sacrificio di animali ed era un importante segno del rango di chi la deponeva nella tomba, che indicava così il suo ruolo di **guerriero** e/o di **sacerdote**.

Ascia simbolica da una tomba di Savignano sul Panaro - Doccia. VIII secolo a.C.



OGGETTI LEGATI AL POSSESSO DEL CAVALLO

Un segno di prestigio presente soprattutto nelle tombe maschili è rappresentato dai **morsi equini** che si ritrovano normalmente in coppia, suggerendo l'uso di due cavalli aggiogati per tirare un carro leggero.

L'utilizzo del carro trainato dai cavalli consentiva una notevole velocità di spostamento, conferendo così a chi li possedeva una migliore capacità di controllo del territorio e una indubbia superiorità bellica.

Il possesso dei **cavalli** richiedeva notevoli risorse, sia per l'addestramento e per il mantenimento degli animali, che per la costruzione e la manutenzione dei **carri**.

Rappresentarsi come possessori di cavalli equivaleva dunque a denunciare l'appartenenza ad un rango sociale elevato.

La presenza di oggetti di questa tipologia anche in sepolture femminili è riferibile alla volontà di sottolineare che la defunta apparteneva ad una famiglia detentrica di questo privilegio.

Pungolo e finimenti equini (anelli, elementi di morso) da una tomba di Savignano sul Panaro Doccia. VIII secolo a.C.



"Vasetto gemino" sormontato da una coppia di cavallini dal corredo di una tomba rinvenuta a Savignano sul Panaro-Podere Fallona. VIII secolo a.C. Sono resi con particolare dettaglio non solo i particolari anatomici degli animali ma anche gli elementi della bardatura, con evidente riferimento alla funzione di traino di un carro.



4. TESTIMONIANZE ARCHEOLOGICHE NEL MODENESE VI- V SECOLO a.C.

Alla fine del VII secolo a.C. il territorio modenese viene occupato da una serie di piccoli insediamenti che si dispongono prevalentemente ad ovest del Panaro e lungo direttrici commerciali rivolte sia al Po che all'Appennino in località di interesse strategico e lungo le vallate fluviali. I cambiamenti nell'assetto degli insediamenti fanno pensare ad una generale **riorganizzazione del territorio** attorno al nucleo emergente di un centro più rilevante, forse con caratteri protourbani.

In pianura le testimonianze di questo periodo si riferiscono ancora una volta a sepolcreti, in particolare Redù-Golfiera, Saliceta San Giuliano e Carpi Santa Croce, dove è documentato anche un abitato.

In area collinare di particolare interesse è il ritrovamento, a Marano sul Panaro, di un complesso di materiali in bronzo di cui fanno parte vari oggetti frammentati forse interpretabili come un "ripostiglio", riconducibile all'uso di accumulare riserve di metallo probabilmente destinate ad essere nuovamente fuse. Fra i materiali si segnala in particolare la presenza di un frammento di **fibula** che reca su un lato una serie di segni incisi: si tratta di una delle più antiche testimonianze dell'uso di un sistema grafico nell'area emiliana occidentale.

Pagina a fianco: grande situla-cinerario in bronzo e corredo della tomba 2 della necropoli della Galassina di Castelvetto. V secolo a.C.

Frammento di fibula a drago dal "ripostiglio" di Marano sul Panaro. VII secolo a.C.



Fra VI e V secolo a.C. l'organizzazione del territorio si fa ancora più sistematica tanto da lasciare presupporre l'esistenza di un controllo economico e politico da parte di un centro a carattere urbano da identificare probabilmente con Modena etrusca la cui presenza non è stata fino ad ora archeologicamente documentata, anche se è ampiamente attestata dalla fonti scritte.

Il recente rinvenimento nel Reggiano di un frammento di scodella che riporta un'iscrizione con il nome **MUTNA** ha fornito la prima documentazione certa della sua esistenza.



GLI ABITATI

Gli abitati al momento noti si riferiscono per lo più al popolamento di carattere rurale, testimoniato da ritrovamenti a Montale, Fiorano e Baggiovara. In questo periodo inizia infatti lo sfruttamento intensivo del suolo modenese a fini agricoli, grazie all'organizzazione da parte degli Etruschi di un vasto sistema di **canalizzazioni**, un esempio delle quali è stato rinvenuto a Tabina di Magreta.

La **produzione agricola** costituiva certamente la principale ricchezza del territorio ed era probabilmente anche esportata verso il mondo greco attraverso l'Adriatico, in particolare ad Atene. Da Atene arrivavano a Spina **ceramiche figurate** ma anche anfore con vino e olio provenienti da varie parti della Grecia e dell'Egeo. Questi prodotti venivano poi fatti proseguire fino a Mantova lungo il Po e di qui raggiungevano le corti dei principi Celti nel cuore dell'Europa assieme a raffinati servizi di vasellame attico.

Contemporaneamente manufatti artigianali e soprattutto **bronzi** prodotti in Etruria giungevano in Val padana attraverso i valichi dell'appennino passando per Marzabotto e per la valle del Reno.



Anfora attica a figure nere da Savignano sul Panaro - Pontalto. V secolo a.C.



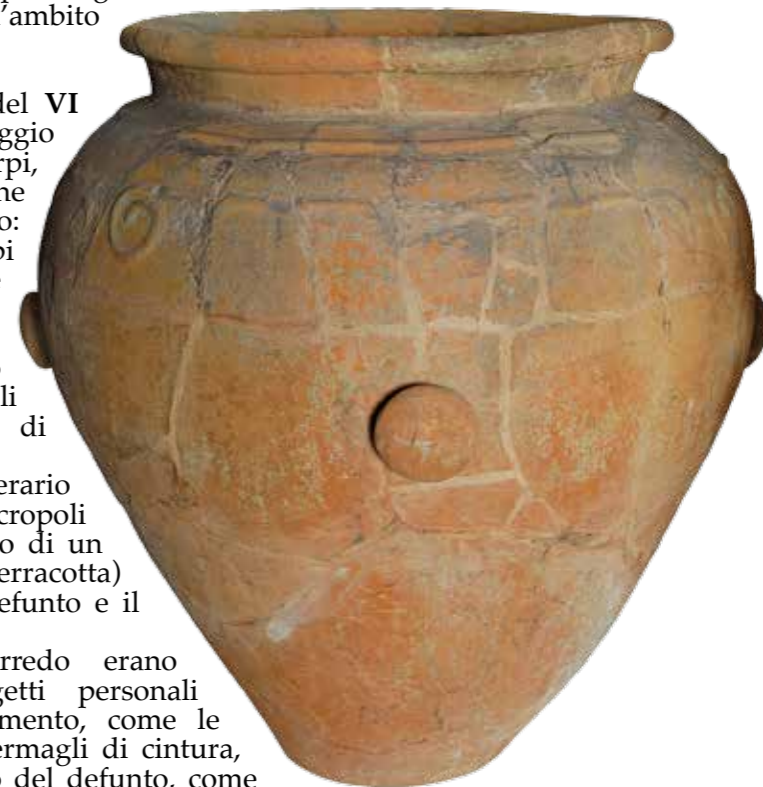
L'edificio di Baggiovara Case Vandelli (V secolo a.C.) misura circa 40 mq e presenta una pianta rettangolare absidata, con un accesso laterale e una piccola tettoia sulla fronte. Il pavimento era interamente sottoscavato forse per conservare le derrate agricole. Il tetto, costruito in materiale deperibile (legno e fibre vegetali) era sostenuto anche da un palo centrale e presentava al colmo una fila di coppi.

LE NECROPOLI

Nonostante per questo periodo si abbia un maggior numero di testimonianze di abitati rispetto ai secoli precedenti, gran parte delle informazioni provengono ancora una volta dall'ambito sepolcrale.

Le necropoli etrusche del **VI secolo**, individuate a Gaggio di Castelfranco e a Carpi, rispecchiano la situazione insediativa del territorio: si tratta di piccoli gruppi di tombe o di tombe isolate riferibili ad un popolamento sparso, mentre ancora non sono state individuate necropoli pertinenti a villaggi di maggiori dimensioni. Il tipo di rituale funerario attestato in queste necropoli prevedeva l'interramento di un **dolio** (grande vaso in terracotta) contenente i resti del defunto e il suo corredo.

Gli elementi del corredo erano limitati a pochi oggetti personali connessi con l'abbigliamento, come le fibule, i braccialetti, i fermagli di cintura, o caratterizzanti il sesso del defunto, come le fuseruole per le femmine e il coltello per i maschi.



Dolio utilizzato come cinerario da Gaggio di Castelfranco VI secolo a.C.

Ma la testimonianza funeraria più significativa si data al **V secolo** ed è costituita dai ritrovamenti ottocenteschi della necropoli della **Galassina di Castelvetro** e del vicino podere Nosadella, fra le più importanti attestazioni di questo periodo a ovest di Bologna.

In totale sono state rinvenute 35 tombe, ma solo di alcune si conservano i corredi.

Sono presenti sia tombe ad incinerazione che ad inumazione, ma le prime sono senz'altro le più ricche.

Due tombe in particolare, la 1 e la 2, scavate nel 1879, rappresentano certamente le sepolture di due membri di quella aristocrazia etrusca che doveva governare questo piccolo centro, quasi sicuramente ubicato sulla rocca di Castelvetro, con funzione insieme agricola e strategica.

L'**Etruria padana** rappresenta nel V secolo l'area più economicamente vitale di tutto il mondo etrusco: qui i contatti commerciali con Atene da un lato e con il mondo veneto e celtico dall'altro, aprono grandi possibilità economiche e favoriscono la sopravvivenza di ceti artigianali e commerciali, nonché probabilmente anche di proprietari terrieri che sfruttano le potenzialità agricole di una pianura sempre più bonificata, occupata e organizzata.

Nelle tombe più ricche di *Felsina*, Spina, Marzabotto, Adria e del resto del territorio emiliano compaiono ricchi e completi apparati da simposio.



Cimasa del candelabro di bronzo con statuetta maschile ignuda che porta sulle spalle un agnellino. Necropoli della Galassina di Castelvetro, tomba 2. V secolo a.C.

I LUOGHI DI CULTO

Oltre alle testimonianze di abitati e necropoli sono degni di nota anche i ritrovamenti riferibili a luoghi di culto. Lungo le vie di transito appenniniche che collegavano l'Italia settentrionale a quella centrale e tirrenica si svolgevano movimenti di individui e gruppi collegati sia allo scambio di manufatti e materie prime sia alle attività connesse alla pastorizia.

Il ritrovamento di **piccoli bronzi votivi** segnala che lungo queste vie si trovavano abitualmente **santuari** e luoghi di culto in cui i viandanti affidavano alla divinità le proprie sorti durante viaggi che all'epoca presentavano rischi considerevoli.

Solitamente prive di strutture architettoniche di qualche rilievo queste aree sacre sorgevano spesso nelle vicinanze di **sorgenti** di acque alle quali si attribuivano particolari virtù terapeutiche.

Il santuario più importante finora individuato è quello di **Montese**, presso il laghetto di Bracciano.

Qui, probabilmente collegato alla presenza di una sorgente di acqua termale sfruttata fino ai tempi recenti, si trovava forse un altare dedicato ad una divinità femminile, cui venivano offerti sacrifici e atti di libagione.

Bronzetti votivi dal santuario di Montese. VI-II secolo a.C. I numerosi ex-voto rinvenuti rappresentano il devoto in atteggiamento di preghiera o di offerta ma anche animali, che avevano la funzione di sostituire il sacrificio reale del bestiame, e parti del corpo di cui si chiedeva la guarigione. Più rara, e di solito, particolarmente curata, è la rappresentazione delle divinità.



Skyphos (coppa) attico a figure rosse, situla e mestolo in bronzo. Necropoli della Galassina di Castelvetto, tomba 2. V secolo a.C.

Gli Etruschi avevano infatti da tempo recepito dai Greci l'usanza del **banchetto** come vero e proprio rito sociale pur adattandolo alla propria mentalità e alla propria cultura.

Una differenza sostanziale con il mondo greco è rappresentata dal ruolo della donna che in Grecia non partecipava alle occasioni conviviali mentre in Etruria le donne "stanno a tavola non vicino al marito, ma vicino al primo venuto dei presenti e brindano alla salute di chi vogliono. Sono forti bevitrici e molto belle da vedere". (Teopompo, IV secolo d.C.)



Il corredo della **tomba 2** della Galassina (vedi pagina 18) rappresenta una documentazione esemplare degli arredi e del servizio di utensili e vasellame impiegati in un tipico momento conviviale etrusco, evento connotato da una grande ostentazione di lusso. Sono presenti infatti, oltre al grande contenitore cinerario in bronzo, tutti gli elementi del corredo da banchetto con cui erano sepolti i membri delle classi agiate: la **situla** per contenere il vino, i **mestoli** e l'**atingitoio** per raccogliarlo, il **colino** per filtrarlo, i **vasi attici** per consumarlo. Fa parte dell'ideologia etrusca anche il gioco conviviale rappresentato dal dado in avorio e dalle pedine di vetro.

Non mancano elementi di arredo come il grande **candelabro** con la cimasa figurata e i piedini in bronzo, unico indizio di un originario tavolino o sgabello in legno.

Alla sfera dell'ornamento e della toilette personale sono invece riconducibili oggetti come fibule e fibbie di cintura e un raffinato **unguentario** in pasta vitrea.



Tarquinia, necropoli dei Monterozzi, scena di banchetto dalla Tomba dei Leopardi. 480 a.C. circa.



5. ETRUSCHI, CELTI E ROMANI IV-III SECOLO a.C.

Nel IV secolo, periodo nel quale le fonti storiche collocano le prime **invasioni celtiche**, nel territorio modenese sono presenti sepolture con corredi ancora tipicamente etruschi, riferibili probabilmente a insediamenti "risparmiati" dalla penetrazione celtica e non a caso collocati in posizioni naturalmente difendibili come Monte Morello.

E' probabile che ad una prima fase di occupazione militare da parte della popolazione celtica dei **Galli Boi** che portò nel IV secolo a.C. al drastico ridimensionamento dei principali centri etruschi, sia seguita nel III secolo a.C. una fase di graduale integrazione fra i nuovi arrivati e le preesistenti comunità etrusche e, successivamente, con i primi elementi romani che iniziavano ad affluire nella regione.

Le principali testimonianze della presenza boica nel Modenese sono rappresentate da contesti funerari concentrati soprattutto nell'area di **Saliceta San Giuliano**.

Anche se alcuni ritrovamenti sono riferibili al popolamento rurale di età celtica, è probabile che esistesse anche un abitato di dimensioni rilevanti che forse costituiva il diretto antecedente di *Mutina* romana, se si presta fede alla notizia riportata da **Livio** dell'esistenza di fortificazioni intorno alla città già prima della fondazione della colonia avvenuta nel 183 a.C.



Da una delle tombe rinvenute nella necropoli di Monte Morello (IV secolo a.C.) proviene un raffinato specchio in bronzo di produzione etrusca raffigurante un cavaliere munito di elmo, mantello e spada.



Corredi da tombe celtiche rinvenute a Saliceta San Giuliano: braccialetti in bronzo e pasta vitrea da sepolture femminili e armi da una sepoltura maschile. III secolo a.C.

PER SAPERNE DI PIU'

Etruscologia, Massimo Pallottino. Milano, Hoepli, 1985 (ottava edizione).

Gli Etruschi. Una nuova immagine, Mauro Cristofani, Firenze, Giunti, 1984.

Dizionario illustrato della civiltà etrusca, Mauro Cristofani. Firenze, Giunti, 1999.

Storia di Bologna, I in Bologna nell'antichità, a cura di Giuseppe Sassatelli e Angela Donati. Bologna, Bononia University Press, 2005.

Gli Etruschi in Val Padana, Luigi Malnati e Valerio Massimo Manfredi. Milano, Il Saggiatore, 2005.

Banchetto e simposio in Etruria. Simboli e immagini del potere, a cura di Daniela Locatelli, Grandi e Grandi Editori, Modena, 2008.

Modena dalle origini all'anno Mille. Studi di archeologia e storia. Catalogo di mostra, coordinamento scientifico di Andrea Cardarelli. Modena, Franco Cosimo Panini, 1988, 2 volumi.

Guida al Museo Civico Archeologico Etnologico, a cura di Ilaria Pulini e Cristiana Zanasi. Carpi, Nuova Grafica, 2009.

Atlante dei Beni Archeologici della Provincia di Modena. I, Pianura; II, Montagna; III, 1-2, Collina e alta pianura. Firenze, All'Insegna del Giglio, 2003, 2006, 2009.

DA VEDERE

In Emilia Romagna:

Museo Civico Archeologico di Bologna
Musei Civici di Reggio Emilia
Museo Nazionale Etrusco di Marzabotto e città etrusca
Museo Archeologico Nazionale di Ferrara
Museo Archeologico di Verucchio (Forlì)

In Toscana:

Museo Archeologico Nazionale di Firenze
Museo dell'Accademia Etrusca e Parco archeologico di Cortona (Arezzo)
Parchi della Val Cornia (Livorno)
Parco archeologico di Sovana (Grosseto)

In Umbria:

Museo Archeologico Nazionale dell'Umbria, Perugia
Ipogeo dei Volumni, Ponte San Giovanni (Perugia)
Necropoli di Crocifisso del Tufo, Orvieto (Terni)

In Lazio:

Museo Nazionale Etrusco di Villa Giulia (Roma)
Necropoli della Banditaccia, Cerveteri (Roma)
Tumulo Regolini-Galassi, necropoli del Sorbo, Cerveteri (Roma)
Necropoli di Monterozzi, Tarquinia (Roma)
Necropoli rupestre di Norchia, Vetralla (Viterbo)
Necropoli rupestre di Castel d'Asso (Viterbo)
Tomba Francois e Parco archeologico di Vulci, Canino (Viterbo)



Palazzo dei Musei - Largo Porta S. Agostino 337 - Modena
www.museicivici.modena.it
musei.civici@comune.modena.it
tel. 059 2033100 - 2033122